

Il monastero catanese di San Nicolò l' Arena⁽¹⁾ (IV)

Il completamento del monastero e della chiesa (dal 1766 alla confisca post-unitaria).

di **Salvatore Maria Calogero**

1. Il progetto dell'architetto Stefano Ittar per il completamento del monastero

Nel mese di giugno 1766, nei libri della fabbrica del monastero furono registrati «tarì 7 a mastro Gio: Batta Finocchiaro per avere assistito all'Architetto Romano venuto da Messina per osservare le fabbriche del Monastero, e chiesa, e per lenze». Quindi, dopo il progetto di Giovan Battista Contini del 1704 e quello di Antonio Barbera del 1726, modificato dal Vaccarini nel 1739, l'architetto chiamato dai benedettini per completare il loro monastero fu un «Romano venuto da Messina»: l'architetto polacco Stefano Ittar⁽²⁾. Infatti, nei libri contabili fu riportato il suo nome per i disegni e la direzione lavori delle case a forma di esedra poste davanti alla chiesa,

chiamate nei documenti "teatro" (f. 1). Inoltre, fornì i disegni che modificarono gli ambienti comunitari lasciati incompiuti dal Vaccarini e il completamento della nuova chiesa, compresi il pavimento, gli altari e la cupola.

Nel 1767 furono continuati i lavori nel Noviziato e a dicembre fu registrata la spesa di quanto aveva sborsato don Placido Scammacca per «la fabbrica del novo Moseo» e la paga al pittore palermitano Giovan Battista Piparo per il quadrono della sacrestia.

Nel mese di maggio 1769 si continuò a lavorare nella nuova chiesa lasciata incompiuta dall'architetto Giuseppe Palazzotto, realizzando le volte e ricostruendo uno dei pilastri che dovevano sorreggere la cupola, probabilmente quello dove era stata incastrata la trave dell'organo

provvisorio rimosso nel 1761, e a giugno fu pagato «mastro Salvatore per avere assistito coll'Architetto nella misura [...] per la fabbrica del nuovo Refettorio» a pianta ovale, iniziato dal Vaccarini nel 1741 e ultimato nel 1773 da Ittar. Inoltre, entro novembre, furono saldati i lavori eseguiti in «tutta la fabbrica della Chiesa, Refettorio e Moseo».

A giugno del 1771 fu pagato un operaio «per levare li sedili e boffette dal refettorio dell'infermeria, e collocarle nell'Ante refettorio nuovo» o «atrio dell'altro refettorio», quello utilizzato successivamente per la «nuova libreria», dove furono realizzate le «finestre ad ovato» o «occhialoni». A settembre 1772 mastro Mario Biundo riprese i lavori murari nell'ambiente della nuova libreria e fu trasportata la «legname della Nova Libreria sino alla fabbrica». Infine, a gennaio 1774 fu pagato «frate Antonino per intonacare inalbare, e visolare il nuovo corridore vicino la libreria».

Nel settembre 1781 fu pagato «frate Antonino per terminare l'occhialoni nella libreria, e dorarli; mastro Angiolo de Luca e compagni per aver addorato lo cornicione, e 4 occhialoni di detta; alli stucchiatori per detti occhialoni». Quindi, la cosiddetta «sala Vaccarini» (f. 2) delle biblioteche riunite Civica e Ursino Recupero fu iniziata su progetto di Stefano Ittar nel 1771 e ultimata nel 1781.

Realizzando la nuova libreria Stefano Ittar impedì il completamento del monastero a quattro chiostri progettato dal Contini, non consentendo la realizzazione del corridoio che doveva unire l'ala nord dei nuovi chiostri (f. 3).

Nel 1774 fu completata la copertura lignea della chiesa e nel mese di



Fig. 1 - Particolare della pianta topografica di Catania (Sebastiano Ittar, 1832).

settembre l'architetto Stefano Ittar fornì il disegno per il nuovo pavimento⁽³⁾. A ottobre iniziarono le forniture dei marmi e il 17 dicembre 1774 fu stipulato il contratto con i migliori "marmorari" catanesi, che si impegnarono a «eseguire in tutto, e perfettamente il Disegno fatto in grande dall'architetto di esso Venerabile Monastero» don Stefano Ittar, «misuratore d'ogni migliore modo, da misurarsi dal detto Architetto in terra, vale a dire collocato e buono». Lo stesso mese fu inviato a Roma il modello ligneo dell'altare di San Benedetto, progettato da Ittar insieme a quello posto nell'ala destra del transetto, dedicato a San Nicolò.

Nel 1775 fu richiesto un nuovo progetto della facciata ad alcuni architetti, fra i quali Michele Castagna, Virginio Bracci (f. 4) e lo stesso Stefano Ittar. I progetti furono esaminati dagli architetti dell'Accademia romana di San Luca: Carlo Marchionni, Andrea Vici e Francesco Navone, che espressero parere positivo per quello dell'architetto «Incognito» (f. 5), consegnato all'abate il 10 marzo 1775, in cui l'ordine gigante è simile a quello della facciata di San Giovanni in Laterano, progettata da Luigi Vanvitelli nel 1732 e modificata da Alessandro Galilei e ultimata nel 1736. Nella relazione scritta dagli accademici di San Luca sulla scelta del progetto della facciata si legge: «Per chi poi fusse incapricciato di vedere il Prospetto di esso tempio a due ordini, è comparso il 4° Modello, in cui non si incontrano né li descritti inconvenienti, né altri rimarcabili, essendo disposto di vaga simetria, ma non di magnifica gravità quanto converrebbe all'edificio, a cui deve adattarsi»⁽⁴⁾. Nell'Archivio Sciuto Patti, conservato nella biblioteca Zelantea di Acireale, si trova la pianta della chiesa di San Nicolò l'Arena con la facciata concava⁽⁵⁾ (f. 6), che potrebbe corrispondere a quella di «vaga simetria» citata nella relazione, progettata da Stefano Ittar.

Nel mese di aprile 1776 furono incorniciati «i disegni delle fabbriche di nostra Chiesa» e nel maggio 1777 Stefano Ittar disegnò «la pianta grande» e «tutti li modelli delle cappelle e balaustrì», ricevendo il compenso «per completamento di tutte le sue fatiche, di disegni, ed assistenza fatta nella Chiesa nel governo del rev.mo Hernandez».



Fig. 2 - Libreria dei benedettini (Sala Vaccarini) realizzata nel 1773 da Stefano Ittar.

Nell'agosto del 1777 fu pagato il pittore Giovan Battista Piparo per il quadrono del refettorio e lo stesso mese si completò l'arredamento ligneo. A settembre 1777 fu lucidato il pavimento

della chiesa e nel mese di febbraio 1778 si alzò il ponte necessario per la costruzione della Cupola. Nell'ottobre 1778 lo scultore Giovan Battista Marino completò le 2 fonti di marmo disegnate

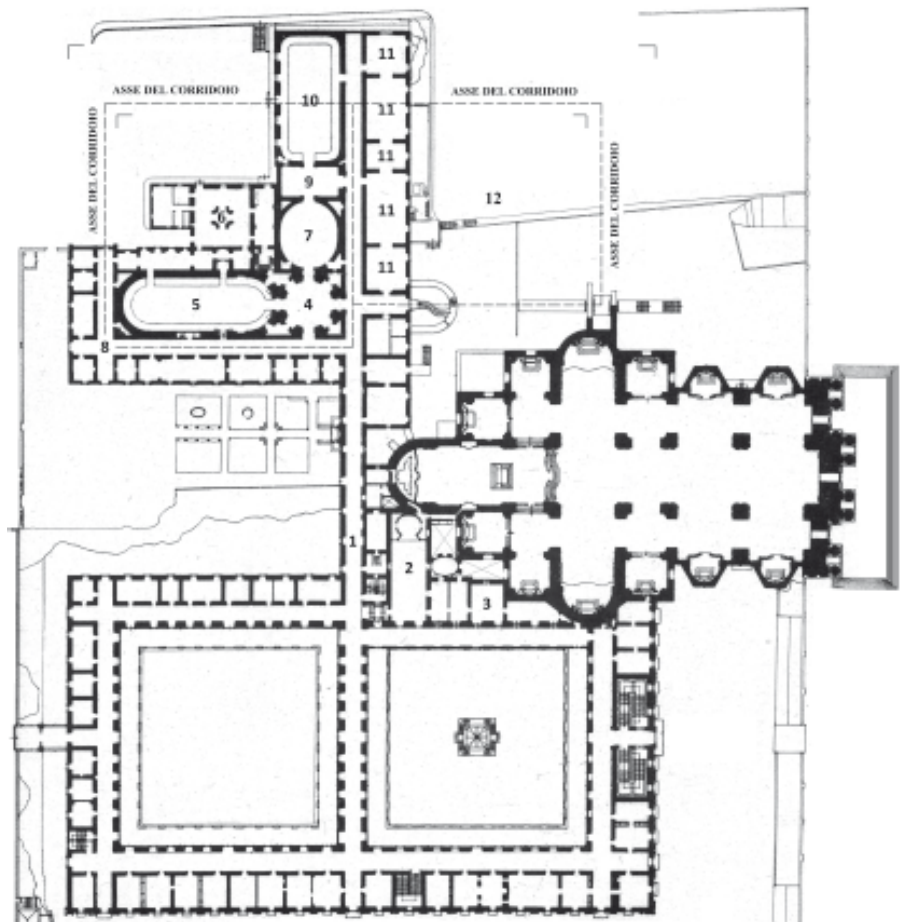
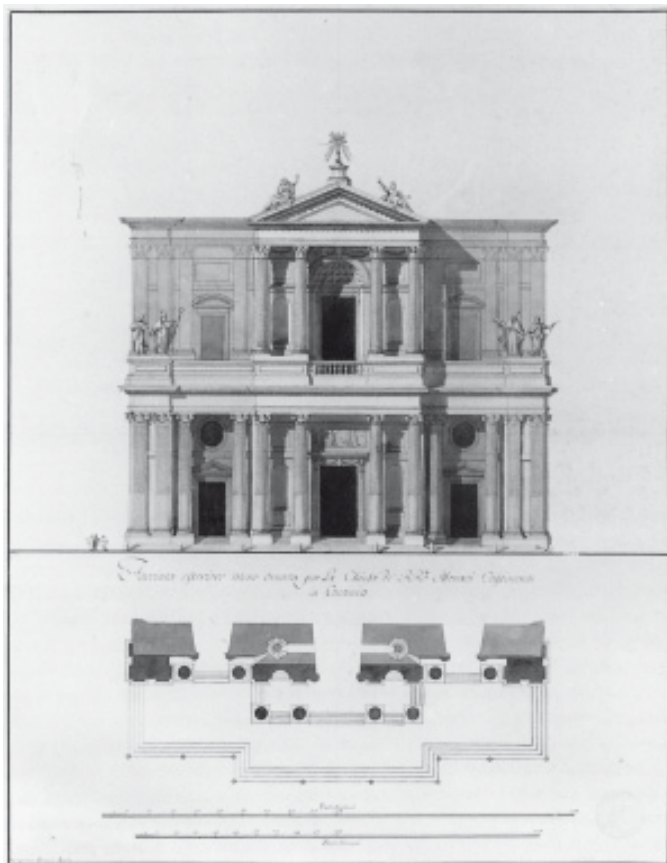
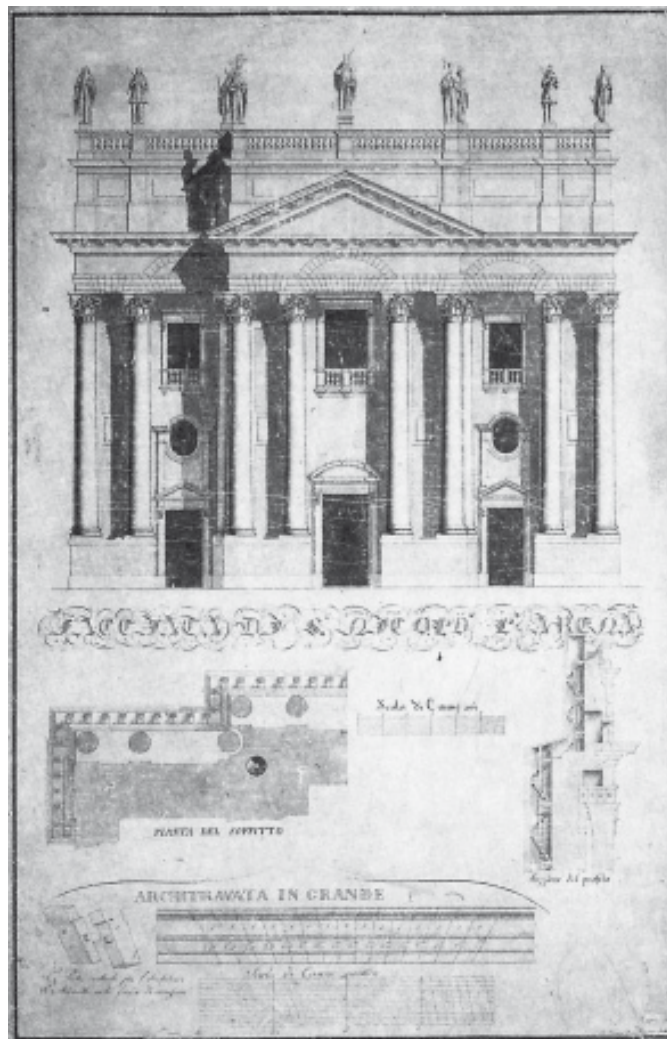


Fig. 3 - Pianta del monastero con l'indicazione degli assi dei corridoi dell'ala nord.

1- Corridoiio "dell'orologio" (2° livello del ponte di tramontana); 2- Coro di notte; 3- Museo vecchio; 4- Antirefettorio; 5- Refettorio "grande"; 6- Cucina; 7- Refettorio "piccolo"; 8- Noviziato; 9- Antilibreria; 10- Libreria; 11- Museo nuovo.



In alto: fig. 4 - Progetto della facciata della chiesa di San Nicolò l'Arena (Virginio Bracci, 1774).

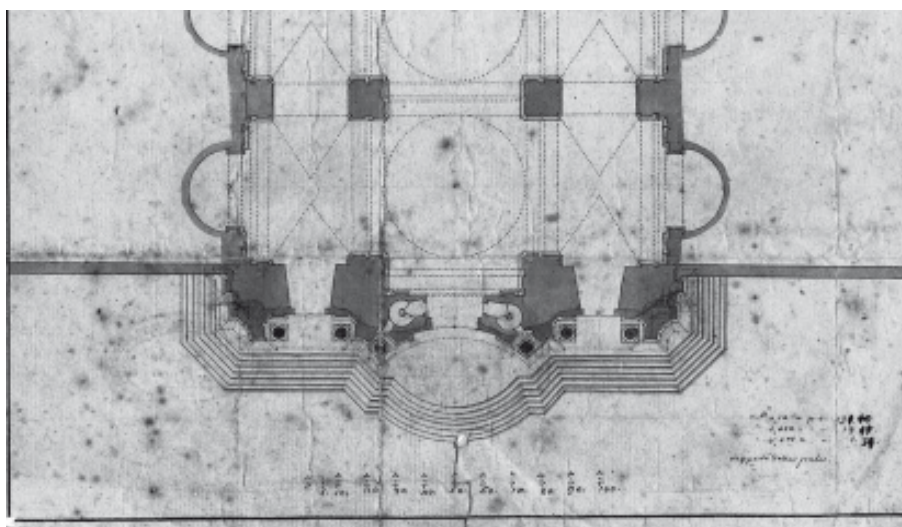
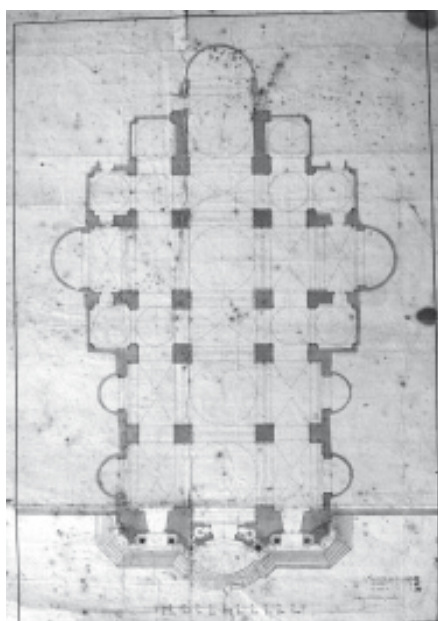


A dx.: fig. 5 - Progetto della facciata della chiesa di San Nicolò l'Arena (Carmelo Battaglia Sant'Angelo ?, 1774).

dall'architetto Ittar e, dopo aver pagato a marzo «onze 6 all'Architetto forastiere per avere osservato la cupola della chiesa, pilastri, ed archi per la relazione data per detta» e ad aprile 1780 «onze 4 per levare il ponte nel di dentro di

detta Cupola», e per aver passato «rotola 2 nero d'osso per colorire la cupola», nell'agosto 1780 fu pagato «don Stefano Ittar Architetto per regalo per aversi disbrigata la Cupola come per ordine del Reverendissimo».

Nel 1780 furono pagati anche gli operai «per porto della fonte di marmo nella flora» (ancora oggi esistente all'interno dell'ospedale, nonostante la distruzione della "Flora benedictina"), nel gennaio 1781 «onze 2:8 per scavare



A sn.: fig. 6 - Pianta della chiesa di San Nicolò l'Arena (Stefano Ittar, 1775).

In alto: fig. 7 - Particolare della pianta della chiesa di San Nicolò l'Arena (Stefano Ittar, 1775).

li pedamenti nel prospetto della chiesa, e per empirli» e «onze 10 a don Stefano Ittar per il modello del prospetto di detta Chiesa». Nel mese di luglio 1784, Stefano Ittar si trasferì a Malta lasciando incompleti il chiostro di nord-est, destinato alla foresteria, la facciata e la scalinata della chiesa che, a differenza di quella attuale, era stata prevista con andamento concavo-convesso (f. 7).

2. La modifica della scala nobile e la facciata incompleta della chiesa

Dopo aver chiesto nel 1789 all'architetto Leon Dufourny alcuni progetti rimasti sulla carta, nel mese di maggio 1794 fu pagato «mastro Gaspare Savasta per aver fatto un modello della scala del nuovo Portone ... sopra il disegno formato da don Antonino Battaglia», si demolì la scala esterna progettata dall'architetto Palazzotto nel 1731 e modificata la decorazione della scala nobile realizzata da Andrea Amato nel 1725. Infatti, sono documentate le paghe ai «pirriatori per levare li pilastri nel muro della scala», «per aversi tolte le statue dalla nostra scala nobile, de' quali n° 7 furono tolte e portate nella bottega de' Marmorari ed una situata in Monastero» e «mastro Paolo Caruso per lo staglio delle scorticature delle colonne e mura d'intaglio della scala nobile». Le decorazioni e i bassorilievi in stucco della scala nobile furono completati nell'ottobre del 1798 da Gioacchino Gianforma e suo figlio Giuseppe.

Nel gennaio 1793 i benedettini pagarono un «mastro scrostatore per scrostare il prospetto vecchio della Chiesa» e nel 1794 si lavorò «per buttare a terra li 4 pilastri della Chiesa». Nell'aprile 1795 l'ingegnere Carmelo Battaglia Sant'Angelo iniziò i lavori del nuovo prospetto della chiesa riuscendone a completare il primo ordine entro il mese di marzo 1796. Dopo aver tagliato e accatastato nella cava di Melilli la pietra bianca per il completamento del secondo ordine e delle colonne, il proprietario del terreno dove fu realizzata la strada per il trasporto dalla cava allo scalo di Bagnoli chiese all'appaltatore un aumento del prezzo pattuito. In un primo momento i benedettini si opposero a questa richiesta ma, dopo la nomina dell'ingegnere Zahra come



Fig. 8 - Facciata della chiesa di San Nicolò l'Arena (Carmelo Battaglia Sant'Angelo, 1798).

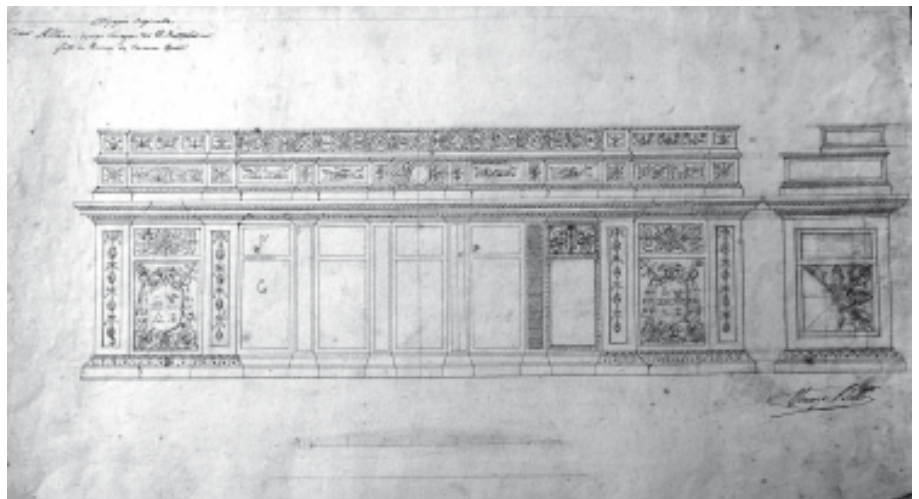


Fig. 9 - Progetto dell'altare maggiore (Vincenzo Belli, 1844).

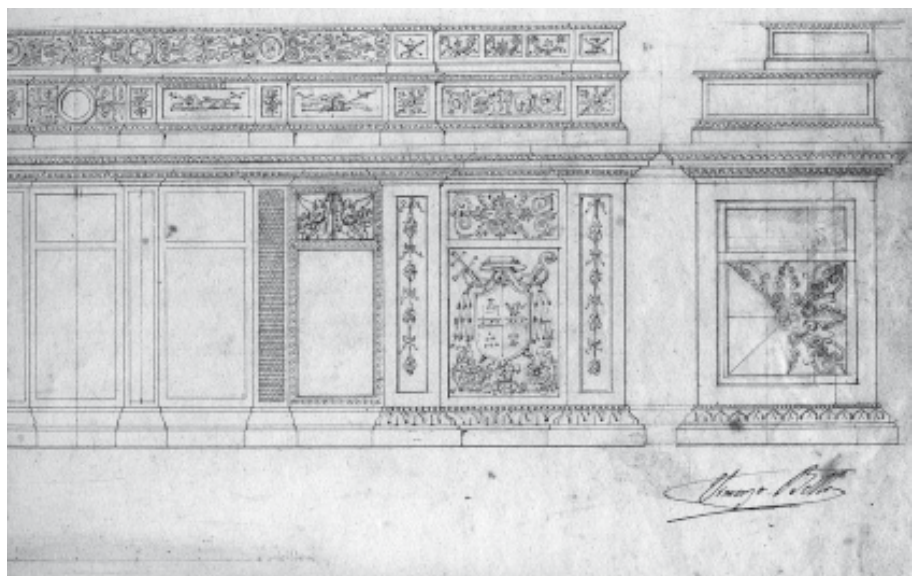


Fig. 10 - Particolare dell'altare maggiore (Vincenzo Belli, 1844).

perito del Tribunale del Real Patrimonio, trovarono un accordo consentendo l'ultimazione del secondo ordine incidendo nel finestrone centrale anno di ultimazione (1798) e il nome dell'architetto Carmelo Battaglia. I lavori proseguirono riuscendo a realizzare i piedistalli e parte delle colonne, pagando nell'ottobre 1799 mastro Paolo Caruso «per avere assistito con l'architetto don Antonino Battaglia per il corso di giorni 11 per delineare in grande tutte le parti architettoniche consistenti il faciendo Prospetto di nostra Chiesa» e «l'Architetto Battaglia per fare una copia di tutto lo spaccato di nostra Chiesa e per regalia», nel mese di maggio 1800.

Nel settembre 1802 i lavori furono nuovamente sospesi e, nel 1819, Nicolò Daniele realizzò la «gradinata giusta la misura fatta dall'Ingegnere don Antonino Battaglia». Nel mese di giugno 1824 morì l'architetto Antonino Battaglia Amato, lasciando la facciata incompleta (f.8).

I benedettini, nel mese di maggio 1844, pagarono «onze 10 per regalia a' persona che riformò il disegno del prospetto di nostra Chiesa», manifestando l'intenzione di completare il prospetto della loro chiesa. Questo compenso fu registrato insieme a quello dato «Al sig. don Vincenzo Belli artefice in Roma onze 193:26 cioè onze 416:24 per resto a saldo l'intero prezzo della Macchinetta del nostro Altare Maggiore giusta la convenzione, ed onze 55 per diverse spese fatte dallo stesso in cassa di legno, ferri, trasporto di detta macchinetta da Roma a Civitavecchia». Pertanto, non si può escludere che per la riforma del prospetto fu incaricato un architetto romano, del quale i documenti non riportano il nome. Nella biblioteca Zelantea sono conservati anche il disegno autografo di Vincenzo Belli per l'altare maggiore⁽⁶⁾ (ff. 9 e 10) e la foto⁽⁷⁾ scattata dopo la sua realizzazione (f. 11). Probabilmente, la vertenza con il principe di Satriano, iniziata nel 1815 e conclusa nel 1852 con la condanna a pagare 125.000 ducati oltre alle spese, concorse al mancato completamento dei lavori⁸. Ma fu con l'Unità d'Italia e la soppressione delle Corporazioni Religiose, in seguito all'emanazione della Legge n. 3036 del 7 luglio 1866, che non consentì l'ultimazione della facciata.

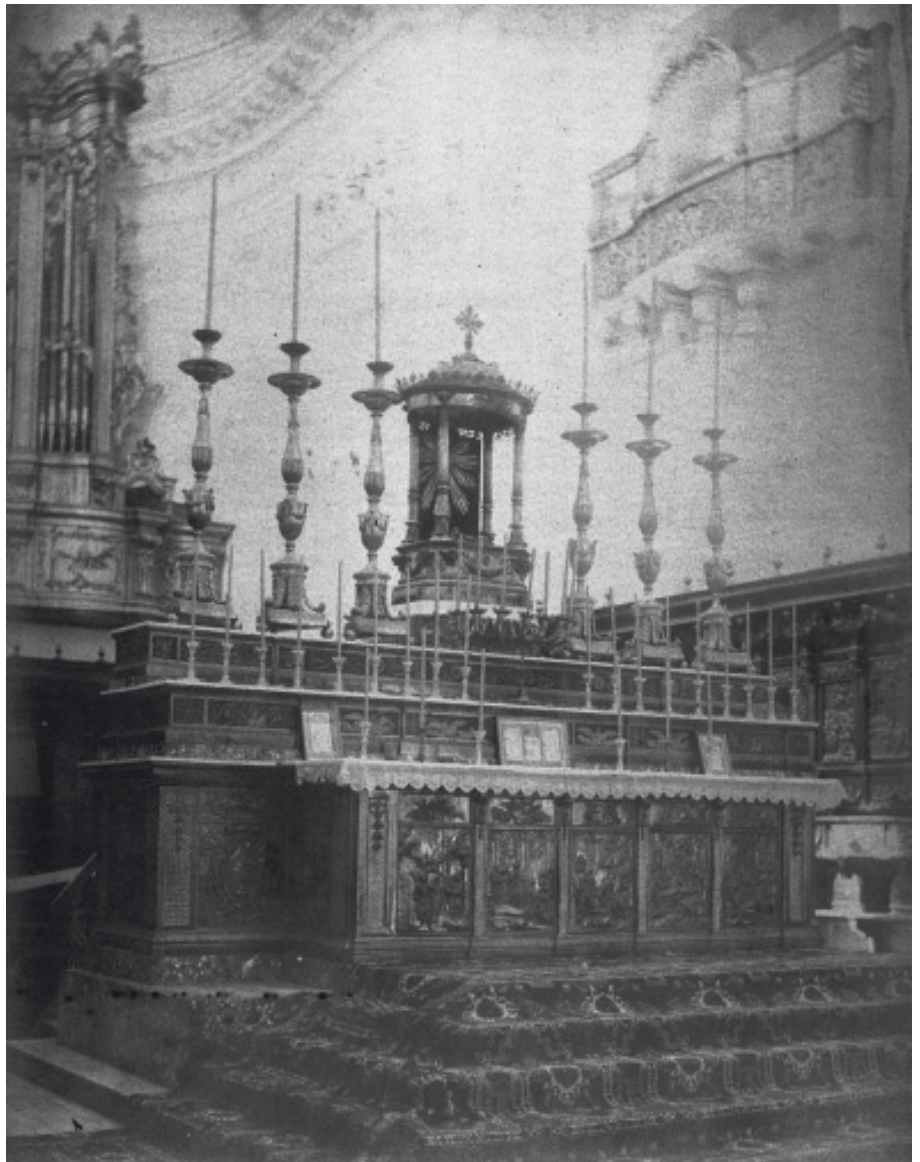


Fig. 11 - Altare maggiore (foto di Agostino Castorina, 1870 circa).



Fig 12 - Particolare del chiostro di levante. Intagli delle finestre e porte di Antonino Amato (1716) e riconfigurazione di Mario Musumeci (1844).



Fig 13 – Appartamento dell’abate con le pitture di Giuseppe Rapisardi.

3. La meridiana e le modifiche al chiostro di levante

Il 22 novembre 1834 fu iniziata la meridiana sulla base del progetto del palermitano Nicolò Cacciatore. A dirigere i lavori fu incaricato l’ingegnere Mario Musumeci. Ma, nel mese di settembre 1837, gli «insigni astronomi Wolfrang Sertorius Barone di Valtersausen da Gottinga ed il D.r Cristiano Peters da Flensburg in Danimarca», modificarono il progetto precedente lasciando invariata la «linea meridionale». Gli scultori-marmorari furono i catanesi Giovan Battista Calì e suo figlio Carlo, che completarono la meridiana nel mese di giugno 1844. Gli stessi marmorari realizzarono la lapide che ricordò la visita di Ferdinando di Borbone e sua moglie Maria Teresa del mese di ottobre 1838 e, tra il 1841 e il 1852, i pavimenti in marmo di Genova nel Capitolo, ante

Sacrestia, Sacrestia al posto di quelli preesistenti in ceramica di Caltagirone. Gli stessi Calì furono gli autori ed esecutori dell’altare maggiore, che servì da ossatura per la “macchinetta” di Vincenzo Belli.

Tra agosto 1841 e aprile 1844 fu realizzata la ringhiera di ferro nella terrazza del chiostro di ponente e il corridoio nel lato nord di quello di levante, consolidando il sottostante portico di pietra bianca. Infatti, pur mantenendo il passo dei pilastri esistenti, l’architetto Musumeci inserì i mezzi pilastri ai lati delle finestre e trasformò le volte a crociera in volte a vela, coprendo parte della decorazione barocca delle finestre e delle porte realizzate nel 1716 da Antonino Amato (f. 12). In questa occasione il Musumeci progettò e diresse i lavori per «la costruzione della Tribuna nel centro del Primo Claustro», chiamata successi-

vamente cafe-house. Nello stesso periodo fu effettuata la riforma del «Quarto Abaziale» con le pitture di Giuseppe Rapisardi (f. 13).

Nel 1862 fu ospitato nel monastero Giuseppe Garibaldi, il 22 febbraio 1867 l’abate Giuseppe Benedetto Dusmet fu nominato Vescovo di Catania e, tra il 4 gennaio e il 12 aprile 1868, fu effettuato il sopralluogo della Commissione per la redazione del verbale di cessione del fabbricato e della chiesa dal Fondo per il Culto al Municipio, nel quale furono descritti gli ambienti interni, i giardini e i chiostri del monastero prima delle modifiche effettuate nel corso del XX secolo. Un disegno Friedrich Maximilian Hessemer⁽⁹⁾ (fig. 14), con punto di vista dal campanile di S.Agata al borgo, mostra il lato nord della chiesa e del monastero emergere rispetto al vicino quartiere antico corso, nonché i palazzi dell’«esedra innanzi alla chiesa e l’acquedotto della Licatia, nel tratto che scendeva dalla chiesa S. Nicolò al borgo lungo la strada degli archi. ■

NOTE

1) Per un approfondimento dell’argomento vedi: S. M. CALOGERO, *Il monastero catanese di San Nicolò l’Arena, dalla posa della prima pietra alla confisca post-unitaria*, Palermo 2014, Editoriale Agorà.

2) Sulla vita e le opere dell’architetto Stefano Ittar vedi: G. DATO e G. PAGNANO, *Stefano Ittar: un architetto polacco a Catania*, in “Lembasi”, Vol. 1, 1995.

3) Nel mese di agosto 1775 furono date 12 onze a «don Nicolò Fiselli Architetto Napoletano per mano del Rev.mo Caraccioli per il disegno del pavimento della nostra Chiesa uguale a quello di Santa Chiara di Napoli, che resta consignato al nostro Architetto». Il disegno del pavimento della chiesa di Santa Chiara di Napoli è diverso da quello realizzato nella chiesa di San Nicolò l’Arena, mentre è simile a quello della Collegiata di Catania progettato da Stefano Ittar.

4) ASCt, *Fondo Benedettini*, b. 1212, c. 159r-v, 1775.

5) BIBLIOTECA ZELANTEA DI ACIREALE, *Archivio degli ingegneri Carmelo e Salvatore Sciuto Patti*, Varie 010.1/86203. L’autorizzazione alla pubblicazione dei disegni e della foto inediti è stata rilasciata dalla Direttrice della Biblioteca, dott.ssa Maria Concetta Gravagno, il 23 aprile 2016.

6) Id, Varie 010.3/86205.

7) Id, 88329/N. 176/1144. L’attribuzione della foto ad Agostino Castorina mi è stata segnalata dall’architetto Vittorio Percolla.

8) G. ZITO, *I Benedettini a Catania*, in “Breve storia del Monastero dei Benedettini di Catania” (a cura di Francesco Mannino), Catania 2015, p. 30.

9) F. M. HESSEMER, *Lettere dalla Sicilia*, (a cura di Maria Teresa Morreale), Palermo 1992, p. 148.



Fig. 14 - Le chiese di “S. Nicolò” l’Arena e “S. Nicoletta di borgo” (Friedrich Maximilian Hessemer, 27 luglio 1829).